

IL “NON VISTO” DELLA VISIONE TEILHARDIANA

In occasione del 60° anniversario della morte di Pierre Teilhard de Chardin, il quotidiano “Avvenire” in data 8/04/2015 ha pubblicato a tutta pagina il presente scritto, con il titolo a lato riprodotto.

Con l’attuale intestazione intendiamo evidenziare ciò che della visione teilhardiana non è spesso colto. Inseriamo, a p. 4, una “Appendice”.



Il 10 aprile 1955, al tramonto di una radiosa domenica di Pasqua, moriva a New York p. Pierre Teilhard de Chardin S. J. Aveva da poco redatto *Il Cristico*, per riaffermare un’ultima volta la visione di un universo convergente in Cristo-Omega e la fede in un Cristianesimo capace di rinnovare il suo straordinario potere di “panamorizzazione”, a beneficio dell’unità del mondo.

Alla fine della vita, che presentiva prossima, si era tuttavia reso conto della propria solitudine intellettuale, dell’impossibilità di trasmettere tutto ciò che aveva “visto”, tanto da «non poter citare un solo autore, un solo scritto» che condividesse la ‘Diafania’ per mezzo della quale il mondo gli appariva meravigliosamente trasfigurato. In una lettera indirizzata a p. Ravier due giorni prima di morire, affermava di essere dolorosamente sorpreso e deluso per aver constatato che i suoi più intimi amici «pensano e pregano ancora in un ‘Cosmo’ statico, anziché in ‘Cosmogenesi’». Eppure fin da principio, quando assieme a loro studiava teologia ad Hastings, li aveva resi partecipi della sua visione, colta come in un lampo che illumina il cielo notturno: «la coscienza d’una Deriva profonda, ontologica, totale dell’Universo».

Esiste un’importante relazione di Teilhard de Chardin su «L’Homme, devant les enseignements de l’Église et devant la philosophie spiritualiste» (è del 1911, anno della sua ordinazione sacerdotale), che contrassegna quella *repentina* presa di coscienza: è un documento inspiegabilmente omesso dai curatori delle opere postume e leggibile soltanto in internet.¹ Es-

¹ «L’Homme...», cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi-inediti-o-rari-di-teilhard-de-chardin>

so dimostra che le sue principali idee erano *in nuce* già presenti nella grande intuizione iniziale: non si trattò di un semplice cambiamento di opinione, quanto piuttosto di una radicale modifica del suo stato di coscienza, capace di inglobare in sé il corso dell'intera evoluzione e la grandezza cosmica del Cristo Risorto. Tale stato di coscienza rappresenta una *dimensione interiore* molto difficile da trasmettere a parole: esige invece, metaforicamente, che le foglie più esterne e recenti di ogni quercia diventino esse stesse consapevoli dei rami e del tronco che le sorreggono, delle radici che le alimentano e del Sole che dà loro energia... [vds. il secondo grafico in "Appendice"]. Jean Gebser ha definito «*integrale*» questo nuovo stato di coscienza, verso cui sta lentamente evolvendo l'uomo moderno.²

Dopo il 1955, gli scritti postumi di Teilhard – gli stessi che aveva redatto per i suoi molti amici, scienziati e religiosi – sono stati raccolti in tredici volumi. In Italia, sono apparsi nel corso di 36 anni, fra il 1968 ed il 2004, in ordine non cronologico, alcuni non più in commercio. Queste brevi considerazioni sono più che sufficienti per affermare che – stando così le cose - non è affatto agevole cogliere l'intero pensiero teilhardiano. Quantunque certi aspetti spirituali e cristologici della sua visione siano stati recepiti dalla cultura cattolica, riteniamo che Teilhard de Chardin avvertirebbe anche oggi di sentirsi alquanto *solo*, per il nostro modo riduttivo d'intendere ed interpretare l'evoluzione.

Per Teilhard, l'evoluzione include tutti i fenomeni di trasformazione della materia a partire da un *atomo primigenio* (postulato nel 1927 dal sacerdote cattolico George Lemaître) sino all'unificazione dell'umanità nel Punto Omega. Benché sia noto che dopo il *Big bang*, in virtù di "leggi" presenti *ab origine* nel fenomeno stesso (come ad esempio l'equivalenza energia-massa, espressa da Einstein nella famosa formula $E=mc^2$) sono apparsi, in successione, le particelle subatomiche, i protoni, i neutroni, l'idrogeno, l'elio e, più tardi, le prime stelle, in cui si sono formati gli elementi atomici sino al ferro, ecc. – i dibattiti sull'evoluzione si sviluppano quasi esclusivamente attorno alla materia *organica*, in modo slegato dall'evoluzione della materia *inorganica*. Nessuno nega, naturalmente, che ogni evento evolutivo *sia stato in qualche modo condizionato* dai precedenti e *abbia influito* su quelli successivi, ma di fatto

² Jean Gebser, *The ever-present origin*, Ohio University Press, 1991, p. XXIX.

sembra che sussista un restringimento visivo, se non di “coscienza del Tutto”. Peraltro la scienza moderna riconosce che la realtà non è fatta di “cose”, ma di “relazioni”, che il senso costruttivo dell’evoluzione, dal Big bang in poi, è segnato da livelli crescenti di *complessificazione*, proprio come Teilhard aveva sostenuto, senza essere allora compreso, perché in anticipo di alcune decine d’anni rispetto alla “teoria generale dei sistemi”. Egli infatti ha per primo rilevato che accanto al processo (“*in discesa*”) di disorganizzazione per Entropia, tutta l’evoluzione - *inorganica* ed *organica* - è attraversata da un ostinato e faticoso processo di organizzazione (“*in salita*”) che «*fa nascere, per ‘corpuscolarizzazione’ graduale dell’Energia cosmica, l’infinita varietà degli atomi, molecole, cellule viventi, ecc.*»... sino alla futura unificazione dell’umanità!

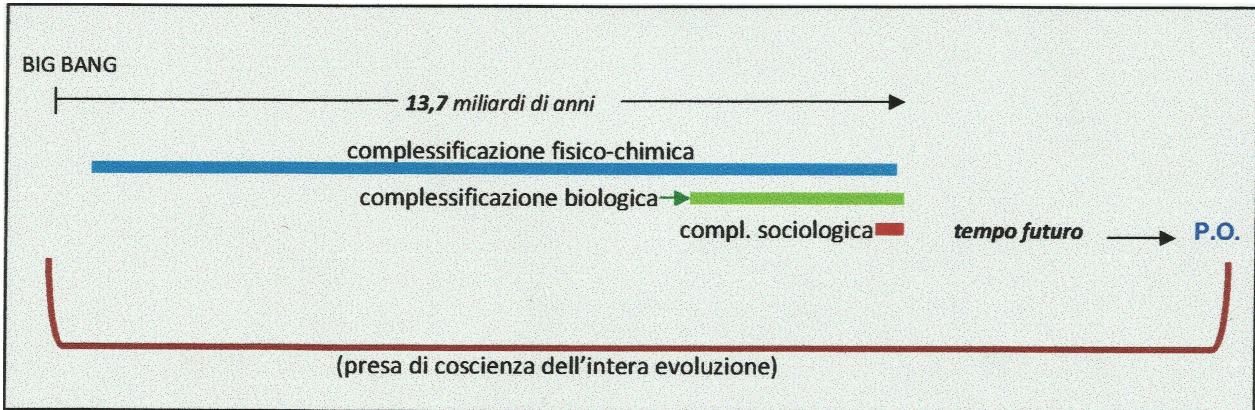
Senza dubbio l’evoluzione antro-po-sociologica, come prolungamento dell’evoluzione fisico-chimica e biologica, rappresenta la parte più peculiare della visione di Teilhard, ma è anche quella meno considerata ed approfondita. Il Passato evolutivo lo aveva soprattutto interessato per spingere lo sguardo verso l’avanti, in vista di una “superumanità” che potrebbe realizzarsi mediante la «*simpatia interumana e le forze religiose*».

La previsione di un futuro così lontano ha probabilmente ridotto l’interesse degli studiosi per i moltissimi scritti che Teilhard ha dedicato al futuro dell’uomo, oppure sono sembrate irrealistiche certe drammatiche previsioni, come questa del 1931: «*L’età delle nazioni è passata. Se non vogliamo perire, si tratta ora per noi di rigettare i vecchi pregiudizi e di costruire la Terra*».

A sessant’anni dalla scomparsa di Teilhard de Chardin, sembra opportuno dedicare molta più attenzione ai numerosi suoi scritti riguardanti la Noosfera, da lui profetizzata nel 1925. Il futuro dell’umanità non è affatto privi di rischi e, dunque, «*La costruzione della Noosfera - come egli ha sottolineato - non potrebbe essere semplicemente istintiva e passiva. Ma aspetta da noi una collaborazione attiva e diretta, uno slancio vigoroso fatto di convinzione e di speranza*».

APPENDICE

1. Visione del fenomeno evolutivo



a) Visioni **parziali** più frequenti:

- soltanto dal Big bang allo stato cosmico dell'universo attuale (in blu);
- solo l'evoluzione biologica (in verde);

b) La visione **totale** dell'evoluzione, seguendo la prospettiva di Teilhard de Chardin, comprende:

- il *continuum* della complessificazione fisico-chimica-biologica-sociologica, spinta sino al Punto Omega.

2. Presa di coscienza dell'evoluzione

L'acquisizione dello stato di coscienza "integrale" implica certamente la conoscenza del percorso dell'evoluzione. Con ciò, tuttavia, il fenomeno è soltanto *oggettivato*.

Il passo successivo consiste nel **collegare direttamente** il Big bang **alla propria esistenza individuale, integrando** in se stessi **tutta la storia dell'evoluzione** e avvertendo la responsabilità di **orientarla** verso il Punto Omega, verso l'unità del genere umano.

dal **Big Bang** attraverso ogni tipo di **COMPLESSIFICAZIONE** fisica, chimica, biologica, antropologica → sino a → **ME**, oggi

